

«Adesso opere pubbliche e taglio della burocrazia»

Emergenza Covid-19: il presidente provinciale dei costruttori iscritti a Confindustria fa un quadro della situazione in vista della Fase 2, con danni fra i 50 e i 60 milioni di euro in Granda

EDILIZIA / 1

«Il nostro settore deve ripartire dai finanziamenti statali per le opere pubbliche: sburocrazizzare le gare d'appalto, tornare a pianificare interventi sul territorio e riqualificazioni che possano creare lavoro per le imprese spingendo i privati all'emulazione. Questa situazione potrebbe essere, inoltre, una buona opportunità per cambiare la politica in materia di infrastrutture». Parole di Roberto Gazzano, presidente provinciale di Ance, divisione di Confindustria che raggruppa i costruttori edili della Granda.

«Il primo semestre di ripresa dipenderà dalle misure messe in campo dallo Stato: a oggi l'unico strumento del Governo è la cassa integrazione. Su Cuneo sono 1.600 gli addetti a casa; soltanto una parte degli impiegati è attiva con il lavoro a distanza».

A cinque settimane dallo «spegnimento», nel Cuneese si fanno le prime conte dei danni, oltre a parlare di riavviare un motore, quello del comparto edile, che significa lavoro per un indotto vastissimo. Idraulici, elettricisti ma anche una miriade di su-



bappaltatori, produttori di serramenti e finiture di pregio, ferraioli e l'elenco potrebbe proseguire ancora.

«Premesso che è prematuro parlare di stime definitive, possiamo ipotizzare danni fra i 50 e i 60 milioni di euro per la mancata produzio-

ne; un dato che verrà corretto con il recupero dopo il riavvio»: trasposto in percentuale, si tratterebbe di una contrazione pari a un quarto del volume d'affari complessivo del comparto.

Le prime criticità il 16 marzo: panico da contagio fra le

maestranze e mancanza di materiali; pochi giorni dopo, la decisione di bloccare i cantieri, prima del fermo imposto dal decreto governativo.

«Dai rilievi di Ance, al 19 marzo, il 78 per cento dei cantieri risultava fermo; un 12 per cento continuava a opera-

re in condizioni di difficoltà e solo il 10 per cento poteva dirsi efficiente», spiega Gazzano. La serrata è stata totale sino a Pasqua. Autorizzate a continuare solo le ditte impegnate nella costruzione di infrastrutture primarie, un esempio su tutti il ponte di Genova. «Da martedì scorso, con l'autorizzazione della Prefettura, è stato possibile riaprire alcuni cantieri essenziali: acquedotti, gasdotti; attivazioni sporadiche che riguardano solo il 10-15 per cento delle realtà».

La Fase 2 è al centro delle attenzioni da tempo: il 24 marzo è stato stipulato un protocollo sanitario che fissa le linee guida per tutelare la

78 % la quota di imprese edili che ha dovuto chiudere i propri cantieri per rispettare il decreto governativo

salute degli operai. Guanti, mascherine, distanziamenti, sanificazioni e termoscanner, le voci principali dell'intesa: «Dispositivi di non facile reperibilità, che producono un aumento dei costi diretti per le imprese. Costi a cui si aggiungono quelli indiretti: dove prima lavoravano quindici operai, ora ce ne saranno forse cinque; la produttività diminuirà. A chi dovremo imputare queste maggiorazioni? Al cliente?».

Il problema vero, però, è altrove, in quell'articolo 42 del decreto Cura Italia: la norma equipara il contagio da Covid-19 sul posto di lavoro all'infortunio, con responsabilità penali che arrivano fino all'omicidio colposo per i datori di lavoro.

«Non è corretto a nostro avviso: gli operai passano in cantiere in media il 35 per cento del tempo complessivo nelle loro giornate. Possono contrarre il virus altrove. Sono rischi difficili da sostenere».

Davide Gallesio